

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: Anno L. 20
 semestrale L. 11
 trimestrale L. 6
 mese L. 3
 Estero: Anno L. 25
 semestrale L. 13
 trimestrale L. 7
 mese L. 4
 Le associazioni non disposte al
 pagamento, rimborsano.
 Una copia in tutte le Regie can-
 tonali.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga e spazio di riga cent. 50. —
 In terza pagina dopo la firma del
 gerente cent. 35. — Nella quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 sconti di prezzo.
 Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e fogli
 non accettati al responso.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

IL DI DEI MORTI

Dallo studio affannoso dei problemi po-
 litici, dall'ardua contemplazione degli
 umani deliri, dagli amori, dagli odi di
 questa terra noi ci togliamo per breve ora
 in questo giorno che è sacro agli estinti;
 e preghiamo da Dio coll'anima ribonante
 d'augurio, preghiamo requie a coloro che
 ne hanno preceduti sotterra.

Santo fu il pensiero della Chiesa di
 consacrare ai morti un breve giro di sole;
 e scelse per lugubre rito la stagione più
 propria a compirlo.

Ora infatti la natura medesima che si
 spoglia d'ogni sua bellezza, o mostrasi
 storia ed intenerisce agli uomini, sembra
 chiamarci a meditare sulla fugacità dei
 beni terrestri, cui pure s'attaccano i vi-
 venti con sì faticosa sollecitudine.

Ai tiepidi soli d'autunno succedono le
 gravi e pesanti nebbie; alla lieta verzura
 delle colline e dei campi uno squallido
 apparato di foglie vizio e cadenti. In-
 toria, come superstita a lungo malore in
 causa della sua medesima ubertà, pare che
 additi a chi l'abita d'essere bisognoso
 di riposo e chiedi sudori novelli e prolun-
 gati a fecondare le zolle su cui pesa la
 prima maledizione di Dio.

Povera creta mortale, prostrati sulle
 tombe dei tuoi padri, e spargile di fiori o
 di lagrime.

Dinanzi al sepolcro spariscono le distin-
 zioni sociali e scorgesi quell'eguaglianza
 cui i ciechi si studiano d'attuare, e che
 l'Eterno ha stabilito non abbiasi a con-
 seguire fuorché in morte. Eguaglianza, noi
 diciamo, in quanto a pagare tutti i figli
 d'Eva il loro tributo finale; chè la me-
 moria delle virtù o dei vizi, del coraggio
 e della codardia non operano il bene, della
 vera grandezza e della volontaria abba-
 zione sopravvivono alla nostra ultima ora,
 e fanno benedire o compiangere il ricordo
 dei trapassati.

Benedire o compiangere! E chi mai in
 questo giorno così mestamente solenne
 vorrebbe levare un accento che fosse im-
 prontato di sdegno, quant'anche la ines-
 sistibile ragione delle cose fosse per autoriz-
 zare la rampogna?... Iddio che è l'infinita

miserordia perdona morendo ai suoi
 nemici, e quelle parole e quel sangue
 rigenerano l'umanità.

Pregiamo per gli estinti fratelli!
 Pregiamo secondo le più intenzioni della
 Chiesa!

Pregiamo per i nostri morti la requie
 immortale di lassù!

Ma pur troppo corre un secolo che è
 privo d'ogni grande pensiero; e queste
 parole che ci sgorgano dal cuore commosso
 saranno considerate come flebili note im-
 portune. Ah! l'umanità si è allontanata
 da Dio, e vaga per le tenebre della su-
 perbia incerta dove arrestarsi. La fede non
 sublima le sventure anime dei redenti, la
 speranza non le rinfancia nell'arduo pol-
 leggiamento di questa vita, la carità non
 le accende di sì medesima in modo che
 sappiano sfidare i pericoli, e volgersi uni-
 camente colà d'onde piove la virtù e la
 grazia. Uno sterile egoismo tiene il luogo
 dell'antica grandezza, e chiamasi pompo-
 samente col nome di scienza sociale; talché
 mentre noi appelliamo barbari certi tempi
 lontani, forse se i viventi d'allora potessero
 scoperciare gli avelli e guardarci, sorri-
 derebbero di sdegno e di compassione alla
 nostra imbellettata civiltà...

Pregiamo per chi ci ha additata la via
 del sepolcro!

Nessuna religione come la cattolica, ap-
 punto perchè essa sola è divina, ha cir-
 condato la morte e le funebri dimore di
 un apparato che è pur sereno nella sua
 modesta rassegnata e tranquilla. Ben poté
 l'anima stentamente, cinica di Lutero lan-
 ciare i suoi amari sarcasmi contro il culto
 pietoso delle tombe e contro i suffragi
 onde si tenta propiziare la divina miseri-
 cordia a pro dei trapassati; ma l'arida
 dottrina di quest'uomo fatale non giunse
 a distruggere il primo ed a lottipidire i
 secondi. Anche in questo memorabile giorno
 l'universo cattolico protesta nella più im-
 ponente maniera che la Chiesa è deposti-
 taria infallibile del verbo e delle promesse
 del Signore; e può colle sue preci opia-
 torie schiudere all'anime dei pentiti la
 sospirata dimora del cielo.

Deponiamo un fiore sulle tombe dei
 nostri estinti, versiamo su di esso una la-
 grima di propiziazione e di pace, conforti-
 amole d'una preghiera che salga libera
 ed ardente verso i padiglioni di Dio.

rive di tutti i fiumi, e se la guerra comin-
 cia fra queste tribù e le popolazioni amiche
 della Francia, non avremo da far altro che
 lasciar loro il compimento dell'opera d'es-
 termio.

— Mi pare, Jeffs, che aspettando l'ora
 di sorprendere Giovanni Canada, voi potes-
 te compiere la missione di cui parlate, di-
 stribuire la polvere, i moschetti, le perle di
 vetro e le medaglie d'argento coll'effigie
 di Sua Maestà il Re d'Inghilterra.

— Io non conosco punto la lingua dei
Mingos, disse Jeffs.

— Avrete per interprete un amico per-
 sonale di Giovanni Canada e delle tribù
 affezionate a lui. Penca d'Aquila vi servirà
 di guida e di interprete.

— Quanto durerà il viaggio?

— Il meno possibile, rispose Garding.

— Posso prendermi la libertà di chiedervi
 qual sarà la vostra condotta durante la mia
 assenza?

— Io preparerò la rivolta che voi recla-
 mate. Adate, Jeffs; vi saranno assegnate
 spese di viaggio sufficienti per la missione
 che dovete compiere... e se riuscite...

— Se riuscite? replicò Jeffs, fissando i
 suoi occhi verdi su Garding.

— Se riuscite, potrete contare sulla rico-
 noscenza del governo e sulla protezione dei
 vostri capi.

Jeffs s'inchinò fino a terra e uscì a ri-
 troso.

Appena si trovò fuori del gabinetto di
 Garding si raddrizzò subito su tutta la sua
 persona, fermò i suoi immensi piedi e mor-
 morò con voce intelligibile:

— La riconoscenza del governo! la pro-
 tezione dei miei capi! E' giusto ciò che
 volevo, Garding! Ignobile male che ti pa-
 vonaggi del lusso della tua casa e della
 pinguedine del tuo corpo! E' la tua carica

LE DICHIARAZIONI DI KALNOKY

E LA STAMPA ITALIANA

I giornali italiani riferiscono con soddi-
 sfazione le dichiarazioni tranquillanti del
 ministro Kalnoky relativamente ai rapporti
 dell'Italia con l'Europa centrale. Essi
 vedono in quelle dichiarazioni un progresso
 su quelle fumose dell'anno passato. Noi
 però non siamo di questo avviso.

Nelle dichiarazioni del ministro degli
 esteri dell'impero Austro-Ungarico noi non
 troviamo alcuna adesione netta e assoluta
 all'Italia. E' sempre il medesimo equivoco,
 la medesima subordinazione delle disposi-
 zioni dell'Austria-Ungheria all'attitudine
 futura della Penisola. Quando nel corso del
 suo notevole notevol il ministro Kalnoky ri-
 chiama, a conferma delle sue parole, le
 dichiarazioni fatte lo scorso anno ai pa-
 lamenti italiani ed ungheresi, ci pare che
 in ciò si abbia un indizio il quale mostri
 che l'Austria ha ancora le stesse restrizioni
 del passato anno, restrizioni che sono ab-
 bastanza note perchè abbiamo ora da ri-
 peterle.

Cheché ne dicano i fogli officiosi e in
 generale la stampa liberale, è certo che
 le dichiarazioni del Conte Kalnoky alla
 Delegazione Ungherese sono ben lontane
 dall'avere incontrato il pieno gradimento
 del governo italiano. Vi si leggono fra le
 interlinee degli avvertimenti all'indirizzo
 del detto governo, relativamente agli *irre-
 dendati*, che potrebbero un giorno o l'altro
 convertirsi in minaccia. Altro che allezan-
 za!

L'Arcivescovo di Aquila e il ministro Genala

I giornali sono pieni di telegrammi e
 relazioni sull'inaugurazione della ferrovia
 Terni-Rieti-Aquila.

Noi non ci dilungheremo a riferire i
 particolari di questa festa, ci limiteremo
 soltanto a riprodurre un dispaccio dell'*Os-
 servatore Romano* in cui si rende conto
 delle visite fatte dall'Arcivescovo di Aquila
 al ministro Genala. Ecco il dispaccio:

Aquila, Ore 2.15. — Per invito delle

che m'abbia, capisci, la tua carica; è
 questo grande gabinetto pieno di lumi, guar-
 nito di tappeti, ammobiliato sfarzosamente;
 è il tuo titolo di capo della polizia segreta,
 e ti giuro che quando l'avrò, la polizia sarà
 ben fatta.

Jeffs camminò allegramente lungo i cor-
 ridoi della casa di polizia abbastanza vasta
 per meritare il titolo di palazzo, ma al mo-
 mento in cui si avvicinò alla porta esterna,
 ripigliò la sua curva andatura, si rientrò
 il magro suo collo nelle ossute spalle e
 estrinse il portafoglio nero che aveva sotto
 il braccio. Conservò questo atteggiamento
 finché non ebbe oltrepassato la grande sala
 nuda, dove passeggiava Mutor, ruvido cu-
 stode della casa dove si tramavano e si
 svolgevano tante tenebrose cose.

Ma appena si trovò all'aria aperta, Jeffs
 perdetto il suo umile atteggiamento, e co-
 minciò a camminare a gran passi, fissando
 davanti a sé i suoi occhi verdi e alzando
 il suo naso pizzicato come se aspirasse l'aria
 con una specie di voluttà.

Il poliziotto che aveva risposto a Garding
 con un misto di affettata umiltà e di libertà
 intelligente, aveva ceduto il posto ad un
 uomo il cui volto tradiva un'impressione
 di gioia mal frenata.

Quella faccia terribile s'illuminò d'un
 sorriso, in quel guardo brillò un lampo di
 gioia.

Jeffs s'affrettò d'arrivare alla fine della
 sua corsa; fessò in due come un compasso,
 e lasciando avanti le lunghe sue gambe e
 gli enormi piedi, misurava la via senza guar-
 dare in faccia a nessuno. Finalmente mandò
 un sospiro di sollievo e si cacciò in un
 viottolo chiuso da una casetta con persiane
 verdi a metà coperte di fieno fagioli.

Ad una delle finestre del pianterreno
 stava una bionda giovinetta dagli occhi az-

autorità cittadina, S. E. Monsignor Arci-
 vescovo d'Aquila si recò alla stazione feri-
 roviaria a complimentare il Ministro Ge-
 nala. Fatti i suoi ossequi al Ministro,
 l'Arcivescovo disse che tanto più volentieri
 gli presentava l'omaggio suo e del clero
 con quanta maggior compiacenza aveva
 saputo le cortesi ed i riguardi usati al-
 l'Arcivescovo di Napoli a Casamiciola ed
 apprezzato il senso con cui nella terribile
 catastrofe aveva il Ministro spiegato la
 sua operosità in quella dolorosa circostanza,
 sembrandogli esser questo un dovuto ri-
 cambio per quella solidarietà d'interesse
 e di affetti che vi è tra i Vescovi.

Stamane l'Arcivescovo, alle ore 11, si è
 recato alla Prefettura per visitare il Mi-
 nistro a cui disse che con piacere l'os-
 servava esprimendo quei sentimenti che la
 circostanza ispirava; sia perchè il clero
 desidera di associarsi alla esultanza citta-
 dina per la inaugurazione della nuova
 linea che tanto contribuirà al ben essere
 del paese, sia per ringraziare il ministro
 dell'onore che compartiva alla città colla
 sua presenza. Detto questo, presentò i tre
 canonici del Capitolo, che lo accompagna-
 vano, al Ministro. Questi rispose che con
 vera soddisfazione vedeva in questa circo-
 stanza e in questa città le forze morali e
 le civili unite in un solo scopo, e ciò non
 poteva che tornare veramente di augurio
 e di vantaggio al paese.

Ringraziò l'Arcivescovo e il clero. Mon-
 signor ripigliando la parola, soggiunse
 che se la forza morale in un popolo è
 rappresentata dalla religione, coloro che
 ne sono i ministri rendono il migliore
 servizio alla civiltà ed alla religione in-
 sieme, associando queste due forze, dal
 cui accordo risulta la prosperità morale e
 civile di un popolo. Detto questo, Mon-
 signor Arcivescovo prese congedo.

IL VECCHIO IMPENITENTE

Presentiamo ai nostri lettori la lettera
 trasmessa da Crispi al "Democratico" di
 Palermo e la presentiamo come "rivelazione",
 di quel che vorrebbero fare i de-
 magoghi contro di noi e come "avviso"
 di quel che resta a farsi da noi cattolici,

zurri, pallida come un giglio e delicata co-
 me una lana.

Essa era di quelle giovinette che non
 sembrano destinate a vivere, o che, per
 conservare la forza di esistere, dovrebbero
 respirare un'atmosfera di felicità, di gioia
 e di purezza.

Al primo dolore queste fragili creature
 si piegano e cadono. I geli d'aprile sono meno
 pericolosi dei rami del pesco coperti di fiori
 che la scossa d'un dispiacere per questi es-
 serti eletti e privilegiati.

Jeffs, vedendo la propria figlia, ebbe un
 riso più largo, passò la soglia della casa
 e si lanciò nella camera di cui la bionda
 fanciulla gli aveva aperta la porta.

Finalmente, disse ella, eccoti giunto.
 Vedete questo babbo cattivo come sta lun-
 gamente fuori di casa... La massaia ha di-
 ritto di laggiù.

— La massaia tacerà per tenerezza: è
 forse mia colpa se rientro a quest'ora?

— Il tuo studio s'è chiuso molto tardi?

— Sì.

— L'armatore aveva dei conti da termi-
 nare?

— Precisamente... Ma sta tranquillo, tu
 non perderai nulla attendendo; io avrò un
 aumento e tu sarai ricca come le altre ra-
 gazze che tu forse invidi in segreto.

— Io, padre, invidiare qualcuno! Lo so-
 gnate neppure? Ne ho il diritto? Che mi
 manca? Voi mi viziate quanto vo lo por-
 tate la modicità della vostra condizione.

Io non sono che la figlia di un computista,
 e l'impiegato non può pretendere la fortuna
 dell'armatore... No, padre, nulla di manca
 se voi mi amate...

— Sì, te l'amo!

(Continua)

JAGO

Tutto sembra calmo a Quebec e a Mont-
 real, ma sotto quest'apparente tranquillità
 cova la rivolta. Basterebbe un atto violento
 per farla scoppiare. Giovanni Canada ritar-
 derà l'ora della lotta con un'estrema pru-
 denza, ma, giunto il giorno di mostrare la
 sua influenza, il suo patriottismo e la fede,
 egli galvanizzerà i deboli, trascinerà le po-
 polazioni, e allora, sorprendendolo in piena
 cospirazione, in lotta aperta, potremo pun-
 rirlo senza aver l'aria di prendere di lui
 premeditata vendetta.

— Ma mentre noi faremo le viste di di-
 menticare Giovanni Canada, egli ispirerà
 ad altri francesi gli stessi sentimenti e li
 avvicinerà tra loro con solenni promesse.
 Finalmente gli indiani...

— Non vi dirò già che noi riusciremo a
 guadagnare tutte le tribù degli *Abenquis*
 e degli *Algonquins*, ma gli *Irochesi* sono
 per chi li paga di più. Fatto loro distribuire
 dei *tomawaks*, dei coltelli, dei moschetti e
 della polvere; dei loro distribuire orna-
 menti di porce di vetro per ornare i loro
 abbigliamenti dei di di festa e voi ne farete
 ciò che vorrete. Subordinando qualche capo
 e il mago di ciascuna tribù, trarrete a voi
 le popolazioni erranti. Esse si accompagneranno
 indistintamente in tutte le foreste e sulle

cioè chiamare noi pure a raccolta e stringerci sempre più attorno al Papa.

Napoli, 22 ottobre 1888.

Mio caro De Luca,

Avete fondato un nuovo giornale in Palermo, e ve ne fate le mie congratulazioni! Ma non basta.

Bisogna rigiardinare il partito.

E bisogna riordinarlo in guisa che le nostre idee sieno accettate, e diffuse e che ogni patriota sia un individuo utile all'Italia nel pensiero o nell'azione.

Voi vi legaste spesso del nemico della nostra libertà e della unità nazionale il quale «ha per l'audacia di provocarci, scondendo in piazza e spiegandovi le sue forze». Non avete però considerato che questa audacia non deriva soltanto dalla tolleranza del governo o dal significato assai largo dato alla legge sullo scorporamento pontificio, ma dalla potente organizzazione e dai mezzi potenti di cui dispone la setta clericale.

Dal capo della diocesi all'ultimo prete del più oscuro Comune ecclesiastica setta, copre l'Italia di una rete le cui fila sono nelle mani del Vaticano; i suoi affiliati penetrano nelle famiglie in mille nodi e con mille arti e raccolgono somme ingenti in tutte le chiese e in tutte le cappelle col pretesto delle elemosine.

Essa setta è nelle scuole, nelle opere pie, guida l'intelligenza, domina i cuori «arbitra della vita dei cittadini e del loro avvenire».

Che cosa opponete a cotesta opera enorme che non ha limiti sulla terra e che «perseguita l'uomo sino nei cieli»?

I giornali? Poehi li leggono.

Le società democratiche? Molte son cadute e quelle che ne rimangono sono disordinate. Gli individui i quali sono integri e che non cessano di predicare la patria, sono pochissimi e senza un concetto comune. Il governo indifferente e scettico lascia correre, anzi non sa e non vuol frenare il nemico.

Che più s'indugia? Quando penseremo ai rimedi?

Chiamate a raccolta gli uomini di buona volontà. Palermo prenda l'iniziativa per riordinamento del partito e sarà seguita. Sentite la voce di un vecchio impenitente, e fate, ma fate presto.

Vostro affezionatoissimo
F. CRISPI

Il vecchio impenitente non ha ancor digerita la parte che il «destino crudele» gli fece compiere quando fu ministro, quella cioè di fare la sentinella al Conclave, che elesse Papa Leone XIII, onde la canaglia non lo disturbasse.

E si capisce. Egli che l'avrebbe scompigliato si volentieri, doverlo per forza respingere; e perfino tener chiuso il Parlamento, affinché qualche rompaccio di deputato non ne dicesse la grosse, la fu un'onta che dopo sei anni ancor lo crucia!

IL CARDINALE BONNECHOSE ED IL PAPA

L'esimo Direttore dell'Unità Cattolica riferisce che l'Em.mo Cardinale di Bonnechese passando per Torino, nel recente suo viaggio a Roma per assolvere Leone XIII, chiese di lui e lo ricevette nell'Albergo dell'Europa. «Il colloquio fu lungo assai», scrive il Margotti. L'Em.mo versava nel nostro cuore tutte le ansie e tutte le speranze del suo. Egli non ci parlò che della questione di Roma e della necessità che il Papa fosse libero ed indipendente, restando Sovrano in casa sua. — Su questo punto, diceva egli, non può e non potrà mai avvenire nessuna transazione.

«Prevedeva, tardi o tosto una guerra, e dopo una guerra un Congresso. Le guerre, avvertiva il cardinale De Bonnechese, calmano le passioni e modificano le idee. E ci raccontava come il 6 dicembre del 1870, essendo i Prussiani capitati dal generale Manteuffel, entrati a Roma, impendevano una taglia di ventotto milioni. Il Municipio ed i cittadini corressero all'Arcivescovo perché andasse ad implorare pietà. E andò a Bismarck, che, come Cardinale di Santa Chiesa, lo accolse cogli onori principeschi dichiarandogli però che, quanto alla riduzione dell'imposta di guerra, doveva decidere il Re di Prussia. E dal re Guglielmo fu ricevuto solennemente il cardinale De Bonnechese, e ottenne da lui che la imposta fosse diminuita di due terzi. In questi colloqui il Cardinale parlava molto del Papa, e delle conseguenze europee della sua spogliazione. Il Cancelliere e l'Imperatore tedesco dovettero più tardi riconoscere che l'illustre Porporato vedeva giusto.

«Non tradiremo la confidenza usataci, col rivelare altri particolari della conversazione. Il cardinale De Bonnechese ci lasciò con questi due ammonimenti: 1. Pregare ed eccitare i cattolici alla preghiera; 2. Insistere sulla Questione romana; sulla necessità che il Papa resti libero e indipendente in casa sua; non istancarsi mai di trattare questo punto; protestar sempre, non lasciarsi fuorviare in altre questioni; combattere legittimamente, certi della vittoria. E noi lo ringraziammo delle comunicazioni e degli avvisi, e presso al suo cuore, si caldò d'amore per il Papa, anche il nostro si sentì crescere di speranza e di amore. Ci gettammo ginocchioni ai suoi piedi, supplicandolo di benedirci. E la sua mano si levò sul nostro capo, ed affettuosamente ci benedisse».

MONS. SALVADO

E LA SUA MISSIONE DI NUOVA-NORCIA

Leggiamo nel Corriere di Torino:

Sia per partire, diretto all'Australia, passando però la Spagna, ove si tratterà qualche tempo, quel Monsignor Salvado benedettino, Vescovo di Porto-Vittoria che fu il fondatore della Missione o colonia insieme di Nuova-Norcia.

Monsignor Salvado, spagnolo, ma venuto giovane in Italia, circa quarantacinque anni fa insieme con un suo confratello P. Serra, domandò ed ottenne di essere mandato ad incivilire, evangelizzando, i selvaggi dell'interno dell'Australia. I suoi primi tentativi darebbero materia ad un interessante racconto istruttivo e dilettevole. Sbarcato all'ovest di quella vasta regione, si avventurò addirittura tra le foreste in cerca dei suoi selvaggi, antropofagi, allentandoli con qualche donativo e col canto, essendo egli valente musicista e dotato di bellissimo timbro, allora, di voce.

Tuttavia fu costretto a ritornare a Perth, ove era sbarcato venendo dall'Europa, tutto lacerato e mal ridotto. Ma non era scoraggiato. Al contrario; era venuto a cercare nuovi mezzi per ritornare fra i suoi selvaggi. E in gran parte, questi mezzi li ebbe dando dei concerti di musica a Perth in una sala del palazzo del governatore inglese, che, ammirando il coraggio e lo zelo del missionario cattolico, gli fu largo di ogni miglior conforto ed appoggio, quantunque, egli, il governatore, fosse protestante.

La stessa figlia del governatore cooperò, cantando, e col piano, al buon successo di questi concerti, i quali procurarono infatti al P. Salvado buone somme di danaro.

Ed egli ritornò fra le selve.

A forza d'industria e di pazienza, col l'aiuto di Dio, questo intrepido apostolo di G. Cristo riuscì poco alla volta ad ammansare alcuni di quelli antropofagi e li attirò in quel punto ove poi si fondò da lui la colonia, nel centro di uno spazio di 40 miglia quadrate di terreno boscoso cedutogli a buon prezzo dal governo britannico.

Coll'aiuto di altri benedettini sopraggiunti e dei selvaggi ammansati, il Padre Salvado disboschò in parte il terreno e vi edificò un monastero, una chiesa e abitazioni, magazzini ecc. Al villaggio, ora diventato fiorente e grossa borgata, diede il nome di Nuova-Norcia in onore di S. Benedetto.

Il Santo Padre Pio IX più tardi lo elesse Vescovo di Porto-Vittoria, lasciandogli continuare nell'opera sua speciale, che fu dei selvaggi buoni cristiani ed ottimi cittadini.

Da quei selvaggi infatti egli ha ricavato intelligenti agricoltori, artigiani, pastori di greggie numerose, ecc., ecc. Una giovane ex selvaggia ora è telegrafista di Nuova-Norcia.

I pastori — ex selvaggi — delle masserie di pecore della Missione ricevono da essa mille pecore ognuno, da custodire, una casetta comoda e pulita, un cane, e quattro lire sterline il mese di stipendio. Sul principio era un po' difficile ritenerli i selvaggi convertiti a Nuova-Norcia; ma ora che vi hanno gustato i comodi della civiltà, e che vi hanno una casa ed una famiglia non vi è più pericolo che si rimboschino.

La Nuova-Norcia, della quale Monsignor Salvado mi ha donato un disegno tratto da una fotografia che portò di là,

è ora una piccola città con un grande monastero che alloggia 40 monaci, due de' quali italiani, gli altri spagnuoli. E' governata civilmente da un giudice che vi tiene il governo inglese. Il territorio è tutto della Missione; ed ogni cosa vi procede con una regolarità meravigliosa.

Tuttavia Monsignor Salvado, che ha vaste e nobilissime idee da tradurre in atto, ha bisogno di altri mezzi che venne appunto a cercare in Italia e che ora si propone di raccogliere in Spagna.

Qui, fra le altre cose, ha messo insieme una larga provvisione di sementi di cereali, di orticole, di fiori anche per la sua ammirabile colonia, ove fruttificheranno bene quelle sementi, temperato essendone il clima e salubre, come in Italia, ottimo a ferace il terreno.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione chiuse le sue sedute, deplorando la troppa facilità con la quale si vuol concedere la libera docenza nelle Università. Conseguenza di questa facilità è che i liberi docenti hanno un titolo di preferenza sopra i candidati che concorrono alle cattedre. Quindi non sempre si possono scegliere quelli che si ritengono più idonei.

La Gazzetta Italiana afferma che alla riapertura della Camera l'on. Depretis rovescherà la maggioranza (quale maggioranza?) per esporre il programma dei lavori parlamentari stabilito dal ministero, e per chiedere che si dia la preferenza alla discussione dei progetti sull'esercizio ferroviario, sull'istruzione superiore, sulla proroga del corso legale e sul riordinamento delle Banche, sulla marina mercantile, sulla pubblica sicurezza e sulle pensioni.

Probabilmente (soggiunge il citato giornale) il governo presenterà anche il progetto per l'istituzione del ministero delle Poste e dei Telegrafi.

ITALIA

Pavia. — La provincia di Pavia è travagliata da una crisi agricola.

Si era creduto che il buon raccolto dovesse avere per effetto, se non la cessazione, almeno il mitigamento della crisi. Fu una illusione. I prezzi delle derrate si mantengono così bassi, che mettono i fitaioli nell'assoluta impossibilità di far fronte ai loro impegni. I fallimenti sono numerosi. La crisi invece di scemare accenna a farsi più terribile.

Si invocano provvedimenti dai proprietari e dalle Opere pie. I fitaiuoli dipendenti dall'amministrazione ospitaliera si uniscono per chiedere un riparo alla loro rovina.

Verona. — Sabato scorso il sacerdote professore Luigi Cerebotani, reduce dalla Germania ove ebbe per le sue invenzioni incoraggiamento, appoggio e brevetto, diede principio ad una serie di conferenze sui nuovi strumenti da esso inventati per misurare le distanze e le altezze. Il concorso alla conferenza fu numeroso e composto di persone istruite. Gli intervenuti espressero all'inventore la loro soddisfazione e manifestarono di essere ammirati per l'ingegnosa esattezza dei meccanismi e per l'opportunità ed utilità pratica dell'istrumento.

Qui non è fuor di luogo il ripetere come tre o quattro anni fa quando il dottor Cerebotani presentò ai barbasori del nostro governo le sue invenzioni essi non se ne curarono; e fu allora che il Cerebotani andò all'estero dove ebbe, come abbiamo detto, incoraggiamenti ed appoggi.

Roma. — La nuova Giunta municipale di Roma è riuscita così composta: Bastianelli, Torlonia, Placidi, Mazzino, Gatti, Trocchi, Re, Tenerani, Simonetti, Montiroli. Nel suo complesso può dirsi la Giunta più temperata che si sia avuta a Roma. Notevolmente e degnissima di plauso è la nomina ad assessore effettivo del consigliere Camillo Re, uomo schiettamente conservatore e giurista fra i più dotti d'Italia. La Riforma grida all'invasione clericale. L'Opinione invece si congratula che la nuova Giunta si componga di elementi omogenei che godano meritamente stima e fiducia; sono animati da zelo sincero per il pubblico bene e per la prosperità di Roma.

ESTERO

Germania

Gravi disordini sono avvenuti a Oldemburgo. La causa sarebbe questa:

Il maggiore Steinmann si era abituato a chiamare i suoi soldati: *buer Oldemburger*. Questo soprannome durissimo si sparse rapidamente e fu ripetuto dappertutto.

Avendo poi lo stesso maggiore proibito ai soldati di frequentare le birrarie, gli ufficiali del suo battaglione lo sfidarono.

Avvenne un duello, nel quale un capitano rimase ferito.

La folla irritata voleva demolire la casa del maggiore. I manifesti che invitavano la popolazione alla tranquillità vennero strappati.

Vi furono conflitti con la truppa. Poi vennero affissi manifesti dai capi agitatori in cui si invitava il popolo a massacrare i prussiani.

Un dispaccio in data di ieri dice che a Oldemburgo in seguito ai tumulti contro il maggiore Steinmann fu proclamato lo stato d'assedio.

Belgio

I principali giornali cattolici del Belgio hanno aderito al programma delle necessarie rivendicazioni quale è stato formulato dal *Constitutionnel du Limbourg*. Il *Courrier de Bruxelles*, il *Bien Public*, la *Gazette de Liège*, l'*Ami de l'Ordre*, il *Courrier de l'Escaut* per non citarne altri, sottoscrivendo ciascuno alla sua volta il programma, si augurano che divenga la base delle deliberazioni del Belgio cattolico e l'obiettivo della futura lotta elettorale.

I punti principali del detto programma sono questi: ripresa delle relazioni diplomatiche colla S. Sede; soppressione della legge 1 luglio 1879 sulle scuole popolari; soppressione del ministero dell'istruzione pubblica; estensione della legge elettorale entro i limiti della costituzione; franchigia dei seminaristi dal servizio militare e finalmente diminuzione delle imposte mediante desistenza dalle spese inutili.

Francia

L'Univers riproduce una Nota della *Semaine Religieuse* di Langres mediante la quale diversi curati della diocesi che furono privati del loro trattamento sono stati rimessi al godimento del loro emolumento in virtù d'una decisione ministeriale del 10 del corrente mese.

Il corrispondente di un giornale romano ha preteso smentire la notizia che gli operai esteri di certe fabbriche saranno licenziati. Leggiamo ora nel *Voltair* che le amministrazioni dello Stato stanno eliminando dal loro personale l'elemento forestiero. Per esempio, tutti gli operai delle manifatture di tabacco sono stati obbligati a provare, sotto pena di esclusione, la loro qualità di Francesi. L'autorità militare ha preso la stessa misura con i lavoratori della cartoleria di Vincennes. Quaranta operai sono già stati licenziati. L'operazione sarà completa giovedì prossimo.

I giornali di Parigi si occupano di un incidente accaduto ieri l'altro alla Camera dei deputati. Il celebre deputato Cussigneau, bonapartista, ne è il protagonista ed egli stesso lo racconta presso a poco così nel suo giornale il *Pays*.

Egli entrò nella sala senza salutare il presidente Brisson, che già vi si trovava; e invece strapazzò l'usciera, il quale avvisandolo che lo quel momento passava il presidente, lo invitava a togliersi il cappello. Cussigneau soggiunse che egli ha l'abitudine di far di cappello soltanto al Sacramento oppure dinanzi ad un feretro. Brisson non è un Dio e non è morto. I deputati al palazzo Borbone sono in casa propria, tanto quanto il presidente, anzi più di lui perché sono i deputati che lo nominano; e quindi lo salutano quando loro pare e piace.

Austria-Ungheria

Il Vaterland protesta energicamente contro i tentativi dei Tedeschi i quali eccitano gli studenti cattolici di Vienna a partecipare alla festa del centenario di Lutero. L'esistenza, la vitalità, e l'avvenire dell'Austria-Ungheria fondandosi sulle grandi tradizioni del cattolicesimo, ogni patriota austriaco, anche protestante, dovrebbe desiderare il consolidamento del cattolicesimo, come il solo baluardo insormontabile contro il pangermanismo e il panslavismo.

DIARIO SACRO

Giovedì 1 novembre

Festa di tutti i Santi

Venerdì 2 novembre

Commemorazione dei fedeli defunti

Effemeridi storiche del Friuli

1 novembre 1524 — Il patriarca Marino Grimani prende in Udine il possesso della Chiesa d'Aquileia.

2 novembre 1431 — Gli Ungheresi entrano in Friuli e s'impadroniscono del castello di Rosazzo.

Cose di Casa e Varietà

Una pala d'altare del Ghedina a Feletto-Umberto. Domenica 4 novembre prossimo, in Feletto Umberto verrà solennemente benedetta e inaugurata una nuova pala d'altare, squisito lavoro dovuto al pennello dell'illustre Ghedina.

Ho voluto recarmi ad ammirare anch'io quest'opera d'arte cristiana che è venuta ad arricchire il patrimonio artistico della Diocesi friulana, e devo dichiarare che veramente il Ghedina non ismentì la sua fama anzi ne accrebbe lo splendore poiché la sua pala di Feletto dovrà porsi senza contestazione fra i moderni capolavori della pittura religiosa. Non mi fece quindi meraviglia l'apprendere che quanti ebbero la fortuna di vedere questa pala quando era ancora nello studio del celebre artista ne rimasero ammiratissimi e la cattedrale di Innsbruck la disputasse alla parrocchia di Feletto con esibizioni ingenti e che molte istanze fossero fatte all'autore perché essa figurasse all'esposizione di Vienna.

Il soggetto della pala non nuovo nella sostanza ma originale nella forma e nella esecuzione venne ideato e spiegato all'artista dall'attuale Rev. mo Parroco di Feletto. Rappresenta San Giuseppe Patrono della Chiesa universale, siccome venne proclamato dalla e. m. di Pio IX.

La parte inferiore della pala rappresenta appunto la Chiesa, ed ecco il modo ragionevolissimo e felicissimo con cui l'egregio Parroco di Feletto la rappresentò all'artista.

La Chiesa universale altro non è che la riunione dei fedeli sotto la guida dei legittimi Pastori con a capo il Romano Pontefice. Quindi ecco in primo luogo S. Pietro, il primo Papa e S. Paolo, l'Apostolo dei gentili. A rappresentarli i vescovi ed i fedeli il Parroco di Feletto scelse un fatto storico avvenuto nell'anno 47 dell'era volgare e che iniziò i primordi della fondazione della Chiesa aquileiese dalla quale deriva la nostra arcidiocesi. Questo fatto che, rappresentando la Chiesa aquileiese rappresenta nel tempo medesimo la Chiesa universale e la consacrazione di Ermacora primo vescovo di Aquileia. La scena è a Roma nella sala del palazzo del senatore Cornelio Pudente, dove ergesi ora la chiesa di S. Padenziana. Il senatore Cornelio Pudente conquistato alla fede di Cristo e battezzato con tutta la sua famiglia da S. Pietro, ospitò per parecchi anni il Principe degli Apostoli nel proprio palazzo e in una sala di questo S. Pietro esercitò il suo ministero divino. In questa sala appunto nell'anno 47 S. Ermacora venne da S. Pietro consacrato primo vescovo di Aquileia, alla presenza di S. Marco evangelista il quale lo aveva condotto a Roma da Aquileia e designato al principio degli Apostoli siccome il più degno del peso episcopale.

Alla consacrazione di Ermacora era presente anche S. Siro consacrato a diciotto anni da S. Pietro, pochi momenti prima, e destinato primo vescovo di Pavia di Milano, e assistevano pure i membri della famiglia del Senatore Cornelio, cioè: esso, la moglie, la figlia S. Padenziana e un figliuolotto.

Ecco pertanto in questa scena inferiore rappresentata al vivo tutta la Chiesa di G. O., i fedeli, i vescovi, il Capo supremo della Chiesa e nel medesimo tempo offerto ai Felettani un personaggio di più speciale venerazione in S. Ermacora primo vescovo della metropoli aquileiese da cui deriva la nostra diocesi.

Nella parte superiore è rappresentata il Patrocinio che S. Giuseppe prende della Chiesa. Ed ecco l'idea esposta dal Parroco di Feletto all'artista e da questo mirabilmente tradotta in effetto come dirò.

S. Giuseppe discepolo dal cielo assiso su candida nube e portante sulle ginocchia il bambino Gesù ci condotta da quattro cherubini. Gesù sta ritto in piedi e guardando verso il suo vicario S. Pietro, con la destra lo benedice o Pietro benedice in nome di Cristo i neo-vescovi Ermacora e Siro.

Ecco il soggetto quale venne proposto al valente Ghedina.

Mi rimane ora a dire qualche cosa dell'esecuzione in particolare ma oltretutto non ho la capacità artistica necessaria per far un adeguato giudizio del lavoro, mi mancano le parole atte ad esprimere le diverse impressioni ricevute da una prima visita fatta. Pare mi ci proverò e se non altro mi riporterò al giudizio dato da persone intelligenti, il qual giudizio si può riassumere in poche parole: il lavoro del Ghedina fu condotto con la massima perfezione.

Tutto, infatti, nella pala sembra animato, vivo, con distacchi e sfondi e tinte così ben intese e svariate che sembra di trovarsi di fronte ad una scena di personaggi viventi e di poter passare frammezzo ad essi.

Il Patrono S. Giuseppe alquanto bruno offre il vero tipo orientale e ti fa dire che così deve essere stato allorché peregrinava in terra. Grave, maestosa ne è l'espressione, leggermente velata come da una soave malinconia. Vedi l'angolo del dolore, del silenzio, della preghiera, del lavoro e nel medesimo tempo scorgi nel S. Giuseppe del Ghedina il gran Patriarca sublimato nella contemplazione degli arcangeli divini, rapito in Dio, il custode affettuoso del Dio umanesco. La capigliatura ha folta e in ciò il Ghedina ha fatto bene a discostarsi dagli altri pittori i quali con poco criterio rappresentano S. Giuseppe affatto calvo.

Il bambino Gesù ritto nella sua personcina, porge un'idea esalta e precisa della sua divinità. Non è un bambino comune, ma è il figlio di Dio.

I quattro cherubini che fanno ala intorno quale in atto di pregare, quale con in mano la verga fiorita, quale in contemplazione, sono d'una bellezza, d'una grazia inarrivabili e i loro paludamenti sono condotti con tale intelligenza, proprietà e naturalezza che ti parrebbe di poter sollevarne le pieghe.

La gloria celeste da cui è circondato il Patrono è lavoro così perfetto che sembra poter sollevarsi a vedervi lo sfondo dell'infinito e di assaggiare le delizie di quel beato regno di gloria, di refrigerio, di luce e di pace. La gradazione di quelle nuvolette condotte con tanta proprietà, sobrietà e pazienza è cosa che non si può esprimere. Quella candida nube su cui si assiede maestoso il Santo Vegliardo sembra staccata e si muove.

Parimento la scena inferiore che avviene di notte nella sala del senatore Cornelio a lume di torcie, incanta ed attrae e basta da sola a rivelare la maestria del Ghedina. Tutti i personaggi di questa scena, o sono ben 8 se non erro, ti paiono parlanti, tanta è la naturalezza delle tinte e dei loro atteggiamenti.

Insomma, già l'ho detto, questa pala è un vero capolavoro d'arte sacra, di genere nuovo, ma sublime. E, ciò che è proprio della opera dei grandi geni, più lei si contempla attentamente e più rapisce, e nuovi tesori s'isvela. Tutto in esso è vivo, tutto parla all'intelletto, tutto solleva e commuove.

I sentimenti poi che, celata la contemplazione dell'insieme e delle singole parti in chi, conoscitore della storia, si fa a rimarlarle sono svariati e profondi.

Il Patrono S. Giuseppe ti suscita il sentimento di profondo rispetto, di devozione e di illimitata fiducia nel suo potente patrocinio.

Il bambino Gesù ti dice addirittura che esso non è uomo semplicemente ma anche Dio e ti forza a piegarti e ad adorarlo.

La gloria di cui è circondato il Santo Patrono è espressa così al vivo che ti solleva al desiderio del Cielo.

S. Pietro che serio e grave, seduto sulla sua cattedra dà il pastorale ad Ermacora e stringe la chiave d'oro, ti penetra dell'alta idea cattolica della necessità di appartenere alla Chiesa di Cristo la sola vera, della sua perpetuità, della forza della sua Gerarchia.

Ermacora genuflesso davanti al principe degli Apostoli che riceve unile il Pastorale e che col capo elevato, con lo sguardo fisso in Pietro ascolta con ansia la parola sublime della sua divina missione benedetta dal Cristo, ti eccita il sentimento della gratitudine per esser stato fatto seguace del Nazareno e s'infonde affetto, rispetto, obbedienza al legittimo successore di Ermacora mandato come questo da Pietro, cioè dal Romano Pontefice a reggere la Diocesi udinese.

S. Marco Evangelista che col sorriso di gioia compiaciuto ascolta la missione divina affidata al suo discepolo Ermacora, ti

rivela la evangelica carità ond'era pieno il cuore di Marco e ti infonde vivo desiderio di possedere parte di tal carità e di zelare per la estensione del regno di Cristo sulla terra.

S. Paolo che assiste presso Pietro alla consacrazione di Ermacora, ritto la piedi con la fronte alta, con la mano appoggiata sull'elsa ti dà l'idea della robustezza della Chiesa, che non la cede alle forze d'inferno.

S. Siro, il giovane vescovo che genuflesso dietro ad Ermacora, prega e ascolta attentamente le parole di Pietro ti risveglia il pensiero dei pregi della verginità e della purezza, e ti fa decidere a battere la via della virtù per cogliere l'alloro immortale.

Quel vecchio senatore Cornelio Pudente calvo e incrinato sulla persona e ritratto in fondo alla sala che è pur sua, dà l'idea vera dell'unità cristiana, della gratitudine verso Dio di quell'anima generosa.

Sua moglie, coperta la fronte, che prega col capo chino genuflesso ti esprime la potenza della preghiera arma potente indivisibile del cristiano.

La figlia Padenziana consacrata a Dio che con la fronte alta irradiata dalla luce delle torcie prega e sembra estatica, ti fa sentire di quale dolcezza deve essere pieno il cuore dell'anima casta e pia; e il piccino suo fratello che si ha curiosotto di questa scena, ti infonde il desiderio dell'innocenza.

Tali sono i sentimenti destati dall'opera egregia del Ghedina, e i Felettani possono andar orgogliosi di possedere questo monumento d'arte cristiana che figurerebbe degnamente in una basilica o in una pinacoteca in mezzo ai celebrati lavori dei sommi artisti. E devono inoltre esser grati al loro Parroco che nel suo zelo per la Casa di Dio raccogliendo le loro forze ha saputo dotare la Chiesa di Feletto di tanto tesoro.

Febbre carbonchiosa. Iersera nei casati di Garzavanti il veterinario comunale constatò un caso di febbre carbonchiosa con esito letale in una vitella di sei mesi di proprietà di G. B. Romanelli.

Furono prese le misure sanitarie del caso.

L'ignoranza dei preti. Veniamo a sapere che quel giovane Augusto Ferrero che ha ripetuto la prima medaglia d'oro nella recente gara fra i licenziati d'onore è convittore al R. Collegio dei Padri Scolopi di Savona.

MUNICIPIO DI UDINE

Rivista settimanale dei mercati.

Settimana 43. GRANI. — Martedì — La pioggia ha reso facchissimo il mercato.

Giovedì — Sufficientemente coperta la piazza. In castagne poi una gran quantità. S'è notato un po' di risveglio che andrà man mano progredendo ora che le occupazioni campestri vanno scemando, e per le quali il terrazzano era impedito di venire colle sue derrate in città. Le pretese si fecero più moderate, e le vendite perciò assai più scarse senza stento. Bassi perciò ragione di credere sulla prossima fioritura dei mercati granari come lo si è previsto.

Sabato — Mercato floridissimo in granoturco e castagne, negli altri cereali quantità sufficiente ai bisogni giornalieri.

I prezzi corsero così:

Martedì — Frumento da 16.50 a 17.50, granoturco da 9.50 a 12, lupini da 7.50 a 8.10, castagne a 15.

Giovedì. — Frumento da 16.50 a 17.50, granoturco da 9 a 12.50, segale da 10.80 a 11, sorgorosso da 6 a 6.75, castagne da 10 a 15.

Sabato — Frumento da 16.40 a 17.50, granoturco da 9.40 a 12.50, segale da 10.80 a 11, lupini da 7.50 a 8.10, sorgorosso da 6 a 7, castagne da 10 a 15.

Il ribasso medio settimanale per frumento fu di cent. 21, per granoturco cent. 77, per segale cent. 18, per castagne lire 3.30.

FORAGGI E COMBUSTIBILI — Martedì nulla, giovedì qualche cosa, sabato poco in combustibili, mercato florido in foraggi. Vedi notifica dei prezzi in IV pagina.

TELEGRAMMI

Parigi 30 — Camera — Granet rimprovera al gabinetto di aver dissimulato la verità sulla situazione nel Tonchino ed impugnat il paese in una pericolosa avventura.

Challamel difende la politica del gabinetto e dimostra l'importanza della presa dei forti di Hué resa necessaria pel contegno

degli Annamiti e che ebbe per conseguenza il trattato di Hué.

Presentemente noi occupiamo tre quarti del Delta, il nemico occupa ancora due piazze importanti. Furono spedite truppe per sconfiggerlo.

Il governo pubblicò i documenti necessari a fare conoscere la situazione, trascurò solo quelli d'interesse puramente storico. I documenti pubblicati dopo il libro giallo dimostrano solamente l'inconsistenza della politica cinese. La lentezza della diplomazia cinese spiegata colla speranza che intravasi nella China di un avvenimento parlamentare che avrebbe modificata la politica francese. Giamaica la China cercò una sorta transazione, cercò solo di guadagnare tempo mentre la Francia mirava sinceramente ad un accordo senza però accettare una capitolazione umiliante. La China non riconobbe mai il trattato di Houeiho.

Challamel soggiunge che la Francia deve continuare vigorosamente e rapidamente l'opera già molto avviata. La forza delle cose fece della Francia il rappresentante degli interessi della potenza europea.

Termina dicendo che la Camera non deve esprimere la fiducia al governo ma a se stessa. (Applausi prolungati).

Berlino 30 — La Norddeutsche parlando dell'articolo del Moskowski Wiedemost, sulla posizione della Russia di fronte all'unione pacifica dell'Europa centrale, e specialmente alla Germania, dice che tali alleanze d'indole aggressiva anche solamente attiva non si ricercano né si stipularono in alcun luogo.

Non si può parlare della divisione della Europa in due campi che nel senso che la maggior parte degli Stati europei desiderano la pace, ma vi sono pure degli Stati disposti a fare la guerra presentandosi la occasione favorevole; perciò gli amici della pace si associarono sempre più nell'assicurare la pace annodandosi contro chiunque la turbi. Questi Stati sarebbero dunque pronti a difenderla, assicurandosi il mutuo concorso contro coloro che la turbassero.

Bucarest 30 — (Camera). Stolica interpellò sui motivi del viaggio del Re a Vienna e sui risultati degli abboccamenti fra Bratiano, Bismarck e Kalnoky. Il governo risponderà entro tre giorni.

Francforte 30 — Jorsera avvenne una forte esplosione alla prefettura di polizia causata da dinamite. Benché tutti gli impiegati fossero presenti, nessuno rimase ferito. L'edificio però rimase danneggiato.

Francforte 30 — Trovaronsi nelle macerie nove palli di piombo vuoti. — L'istruzione continua. Vengono fatti parecchi arresti. La polizia promette 1000 marchi allo scopritore degli autori del misfatto.

Losanna 30 — Le recenti trattative fanno presagire un imminente accordo circa la ricostituzione del vescovato di Basilea sotto il pastorale del vescovo di Soletta.

Vienna 30 — Gli avvenimenti in Bulgaria sollevano in questi circoli diplomatici grande apprensione. Si teme che il contegno provocante del principe verso la Russia, dia motivo a questa di fare qualche passo decisivo.

— Un dispaccio da Graz annunzia essere saltata in aria la polveriera di Ober-Andritz. Per fortuna pochi minuti prima gli operai si erano allontanati. Non si depora quindi alcuna vittima.

Trieste 30 — Sal procacciato Levante partirono per Pireo sottana operai dei quali sessantuno italiani e nove austriaci. Essi sono diretti all'istmo di Corinto dove prenderanno parte ai lavori del taglio. Gli operai italiani sono del distretto di Olivadale, quelli austriaci del distretto di Telmino.

Parigi 30 — Il Gaulois odierno dice che il granduca Alessio, fratello dello czar apposerà la primogenitura del conte di Parigi.

Lo stesso giornale pubblica una lettera di un consigliere municipale di Napoli, innominato, in cui si afferma che il governo italiano coi fondi ricevuti per soccorrere i danneggiati di Ischia ha cominciato a rimborsarsi delle spese sostenute per la costruzione delle baracche ed altre. Quel consigliere dubita che il rimanente della somma giunga ai danneggiati poiché s'impongono diritti di successione eccessivi.

Il Gaulois spera che verrà una smentita a quell'affermazione.

Alessandria 30 — Ieri vi furono sette decessi di cholera.

Carlo Moro gerente responsabile.

Rinvigorisca mirabilmente la vista; leva il tremore; toglie i dolori, infiammazioni, granulazioni, macchie e meglio; mette gli umori densi, salati, viscosi, fluidi, abbassagliori, nuvole, cataratte, gotta serena, dispa ecc.

Si Deposita in Udine all' ufficio an-
nuali del nostro giornale.